

PREFAZIONE

Il saggio di Roberta Mori costituisce un punto di arrivo e al tempo stesso di partenza per una critica che si interessi alla rappresentazione dello spazio nelle opere letterarie: un punto di arrivo perché il lavoro è la sintesi di una serie di ricerche sul romanzo italiano del Novecento che l'autrice ha condotto per molti anni, un punto di partenza perché esso traccia una panoramica e al tempo stesso denuncia una carenza. Infatti, anche se il problema dello *spazio* come funzione privilegiata per una costruzione di senso allegorico appartiene di diritto alla tradizione critica, gli studi prodotti in Italia a questo riguardo sono scarsi. Uno dei meriti del saggio di Roberta Mori è quello di definire senza pericolosi equivoci un *corpus* teorico dei diversi lavori dedicati allo *spazio* narrativo, facendo emergere con chiarezza una famiglia implicita e fittamente congiunta di teoremi diversi tra loro e tuttavia uniti dalla medesima intenzione di attribuire allo spazio un ruolo primario rispetto a quello svolto dal *tempo*, metodologicamente assai più dibattuto.

Il termine *altrove*, ricorrente ai nostri giorni in ambiti e discorsi diversi, dall'antropologia alla storiografia, fino alla teoria dei mezzi di comunicazione e alla filosofia, è qui adottato per indicare alcune configurazioni spaziali che appaiono decisamente atipiche all'interno del "canone" novecentesco. I primi due capitoli, di natura teorica, forniscono il necessario sfondo con il quale definizioni e proposte sono tenute a confronto; nell'ultima sezione del secondo capitolo è esposta la nozione di "altrove letterario" e sono presentati i risultati desunti dall'analisi dei romanzi che compaiono negli ultimi tre capitoli. La produzione italiana del secolo scorso, selezionata secondo un principio di costanza tematica, diventa per l'autrice un campo di indagine privilegiato nel quale si trovano impresse le istanze caratterizzanti un atteggiamento epocale, una serie di identità artistiche non riducibili a un'unica dimensio-

ne autoriale. Il rinnovamento della parola *spazio*, il suo radicale quanto benefico dilatamento semantico, è l'acquisizione che emerge da questo saggio, autorizzando un uso inedito di categorie che si credevano ormai sclerotizzate. La modalità *censurata* d'epoca fascista e la definizione di *distopia* in riferimento ai testi ascrivibili agli anni post-bellici consentono di affrontare mediante il paradigma dello spazio i momenti fondamentali del Novecento letterario, ripercorrendo le dispute e i fermenti legati a una faticosa modernizzazione. La dimensione metaletteraria, attributo inconfondibile di alcuni testi che hanno visto la luce negli anni Ottanta, chiude il cerchio e contemporaneamente apre a letture non più postume.

L'autrice imposta il suo lavoro secondo una struttura a doppio binario, in cui alla discussione critica si alterna la lettura monografica di cinque romanzi sulla base di brani testuali scelti per la loro rilevanza da un punto di vista descrittivo-spaziale: tale criterio di partizione interna mostra come gli autori lavorino con le categorie spaziali, quale impiego riservino alle tecniche di allegorizzazione, come sottopongano le ambientazioni narrative a processi di straniamento o di trasfigurazione.

È strano pensare all'angusto spazio di una modesta stanza o all'interno borghese di una villa brianzola come ai depositari di una piccola apocalisse d'autore, spazio eletto di una irriducibile visione del mondo che attira nel suo vortice senso e sostanza di un'opera. E tuttavia la parabola complessa della narrativa novecentesca, al di là delle sue collocazioni tipologiche, è connotata da specifiche scenografie, orizzonti che condizionano il significato di un gesto, di un dialogo. La geometria degli interni fornisce un'ulteriore quanto imprescindibile informazione semantica, come è messo in evidenza dall'analisi di *Fratelli* di Carmelo Samonà nell'ultimo capitolo. La significazione e la gestione dello *spazio* sono indici irrinunciabili per cogliere tutti i risvolti del pensiero dell'autore e la reale dimensione del suo universo creativo.

La novità dell'opera risiede nella scoperta che lo spazio di ambientazione, oltre e aldilà delle valutazioni di fatto, è subordinato in modo sottile a fattori stilistici e a considerazioni ideologiche. Attraverso un'accorta modulazione di segmenti analitici ed esplicativi Roberta Mori conduce il lettore a visitare le motivazioni profonde che spingono gli scrittori a raffigurare uno spazio deformato e irricoscibile: in tutti i casi considerati, l'alterazione del dato di realtà suggerisce un'intenzione d'autore che rimane in par-

te segreta, ma lascia intuire propositi referenziali determinati. In un presente segnato dallo stigma della crisi è apprezzabile una rivisitazione del recente passato letterario che recupera il valore di un impegno capace di affermare una volontà di giudizio e di partecipazione al proprio tempo.

Stefano Tani

